

CARABATTOLE E SINTESI MORALI

DAVIDE MONDA

INCIPIT

Sopra una tessitura ch'è già altrove

Ho già discorso a lungo – certo male –
di un fare balzellante che mordicchia,
piano, crudeli e sapide espressioni
d'oggi, spalmando gomme letterarie.

Ora importa – piacendo o meno a Dio –
riproporre i diagrammi in altro stile:
ogni stramaledetto giorno qua
denuncia con ragione qualche falso.

Chiaro parlare occorre, e disseccato,
rigido come quel pastore attento,
che tentò di affossare il verbo assurdo,
sorgente di marciume e dispersione.

Quanti maleducati in questo mondo!
Come non so, ma intorbidano tutto,
e graveolenti rendono i vagiti
pure del più bel bimbo nato ieri.

Per chi è sgorgato amaro e spicca nobile,
nel sangue, nella mente e in fondo al cuore,
quantunque abbia negletto molte piaghe,
indegne anche di porci surgelati,

imperano gli *officia* del poetare.

PREMESSA DUBITOSA SU UNA ZATTERA

Sono i libri che ho scritto e non ho scritto:
il resto è fiele, chiacchiera, zavorra.
Molto viene dal mare e al mare torna,
cercando casa quando non c'è terra.

Lasciare il mondo o viverci sul serio?
Non sfuggirai, lettore, dalla morsa.
Scrutàti volti, paradigmi e inganni,
sento malvagio uscire dalla mischia.

Aver cuore di cuore per il cuore
di un cosmo triturato senza requie
da forze scatenate e impenetrabili

può accendere il più sciocco dei disegni.

Nell'oceano d'infamie e convulsioni,

permane rinsecchita la speranza.

Indomabile Antigone preserva

arazzi responsabili dell'anima.

RICHIAMO ANSIOSO AD ALCOLISMI TERREI

Per dirla breve breve: ti fai pena?

Come evocare nuove, belle aurore

a chi senza gli alcolici vacilla,

se infransero avvampate Furie il senso?

Nell'universo carcere peggiore

non c'è che tracannare senza metro,

brancolando in un crudo labirinto

che lascia a chi ha sperato tanto polvere.

Svincolati – se puoi – dal morbo tragico

che gongola nel seno di bottiglie

superbe nel dannarti presto in terra,

in valli opache madide di morte.

Perché portare a sragionar ragione?

Bagliore di sapienza e di saggezza,

tremulo quanto il corpo che patiamo,

ci dona però un segno del Divino.

SOFFRENDO NUOVAMENTE SU CAPRONI

Vorrei pensare a vita trasparente,
che pulsi di mistero e di teorema,
che instilli pura linfa a poco a poco,
che doni grazia ai nobili momenti,
che sfidi il mezzogiorno e che non ceda
mai al vuoto ciarlare, e mai non muoia.

Ma l'abisso devasta e poi tracima
in vomiti di sangue irreversibili,
e tutto è a pezzi e tutto è una rovina.

Per giorni osceni molto più d'incesti,
non cantano più voci né silenzi,
sprofondano i programmi più tenaci.

Essenza ed esistenza qui permangono
capitoletti stanchi di libroni,
e il guasto divorante si fa legge.

LAPIDE PER UN BIMBO SENZA LUCE

Non hai perso granché, non darti pena.
Orrido qui l'*Edipo* e anche l'*Antigone*,
Nonché le vacuità sulla *Scrittura*.

È laido, turpe, oscuro il gran teatro,

Veleno che tritura la coscienza:
I vindici di stoiche decisioni
Temono misurando le sentenze
Adottate alla cieca da plebaglia.

Quando gusterai lumi d'altra vita,
Un giorno, sentirai che un mattatoio
Enorme, orrendo – tale Novecento –
Si è mosso per sottrarti ogni passione
Tenace e, forse, ardente, costruttiva:
A priori, così, sei morto in ventre!

PER UN BAMBINO CHE SAPRÀ DAR FORZA

Fuoco di vita bella e giusti fregi
Illuminano già il tuo buon sentiero,

Liberale per noi, ben consapevoli,
Imbarazzante nei dubbi colpevoli.
Perché questa tua vita fresca e franca
Protegge il sangue sano di un presente
Oltraggiato – uno stallo ormai sfinito.

Ti chiederai un giorno: “Ma chi ha steso
Oscure quanto flebili parole,
Non sapendo di me, né di un pensare
Innato o elaborato dai contesti?”
Ombra danzante di una tradizione
Nata non so più dove ma ancor fervida,
Invito ogni virgulto a coltivarla.

FROTTOLE EPIGRAMMATICHE IN GRAMMATICA

Ma quali avverbi se un diverbio folle
divampa osceno fra verbi ed avverbi?
E gran cloaca sono quei pronomi
che non sanno parlare ai sostantivi...

Articolare ancora testi sciatti
è colpa turpe, quasi imperdonabile,
ma che corteggia, forse, la vergogna
di chi va riformando in malo modo.

Come affidare ad occhi responsabili
quanto forgi con stile rigoroso
per fertili letture condivise?

Classici autori e forme inespugnabili
reggeranno scritture abborracciate,
nutrendo, se non altro, vita buona?

GIOCANDO COL TUO NOME SU DI ME

Chiariamo con schiettezza – da fratelli.
Anch'io ho veduto i gangli dell'amore:
Nemico dei serragli, ho detto sì
Diverse volte, ma come in trincea.
In quella donna, poi, che ho detto moglie,
Che resta in me confitta per l'eterno,
Ero persuaso di trovare il porto.

Ben diversi destini ci orientavano,
Ora per mali miei, ora per altro.
Necessità di chi bramava un figlio?
Amicizia sincera ed invincibile
Permane con colei che due bambini
Amabili ha donato al rimanente.
Resta, oltre il chiacchiericcio, il nome Davide,
Testimone virtuoso in un bel bimbo,
Estraneo solo ai vizi dei giuristi.

ENIGMATICHE VIE DI AFFETTI ARCANI

Che ci fa spender tempo a colloquiare?
Aggiungo: con chi parli? con chi dialogo?
Non c'è qui un verso netto o condiviso.
Dobbiamo amarci, dobbiamo stimarci?
Io non so niente, o nulla più rammento,
Circa la fonte prima dell'incontro
E sento, tuttavia, note benefiche.

“Buon conte Monda – canta strano un angelo –,
Operoso docente sempre in fuga,
Notato autore di una biblioteca,
Àrgina amici, amiche e caste amanti
Per chiudere il tuo poco nella musica.
Ah, se tenessi fede a quanto affermi,
Ritorneresti al golfo delle Madri,
Terribili nel rovistarti l'anima,
Esigenti attendendo santità”.

PER UN MAESTRO CONFICCATO IN CUORE

Lepido interprete del mondo attuale,
In questa mia Toscana studiò a lungo,
Amando i libri per amar davvero
Nobili verità ed ogni persona.
Ottenne presto rinomanza buona.

Pioniere nelle scienze filologiche,
Esempio di rigore ed onestà,
Testimoniò il suo genio in molti scritti,
Recanti un magistero che non muore.
Onorato e ascoltato in ogni dove,
Non dimenticò mai le sue radici,
Insigni per bellezza e libertà.

NECESSITÀ DI GIUSTE CONVERGENZE

Benché il mondo sogghigni quando stimo
E onoro il tuo vulcanico industriarti,
Né sappia quanto chiedi l'amicizia,
Eterna, certo, ma sempre esigente,
Dobbiamo con sagacia mantenere
E custodire, gemme inestimabili,
Tenace e adamantino il sentimento,
Travaglioso, indefesso, crudo impegno.
Ipocrita inneggiare a un'alta idea

Senza basi effettuali, accordi veri,
Splendida, sovrumana come Orfeo,
In grado di dar vita a un'intrapresa
Mirante a rifondare quest'Europa,
Assediata da barbari famelici.

MALATTIE INDEFINITE DELL'UMANO

In caravanserragli d'ignoranza,
non riesci a ritrovare nota o cifra
capace d'infuocare la speranza,
fremente innanzi a epifanie di Spirito.

E poi, se innerva il cuore un vecchio nulla,
che rotola in paludi la letizia,
mutando anche tagliole in una culla,
il miglior stato è lucida mestizia.

Ma il mondo non è cosmo in questo mondo,
sentina di poltroni e trafficanti,
avvezzi a risucchiarti anche il midollo.

Più il grasso degli scambi odierni sondi,
più intendi che già siamo fra le ombre:
è il vero male inflitto al tuo profondo.

PAROLE DI UN DEVOTO DEI DOVERI

Non servo più perché non servo alcuno
e sconto in libertà contrade pallide,
prescritte dai grovigli delle maschere.

Deserto è il forte di fatiche altrove,
alfiere – ma lo scopo? – di millimetri
di conoscenza audace per domani.

Conviene riascoltare terre antiche
per dare finalmente altre colonne
a orgoglio niveo e stretta libertà?

E quanto è amato di morfologie
macellate da occulti dispotismi
oggi non so – mi offende immaginarlo.

Un Padre saggio vigili l'amore
freddo, che mi sostiene e che mi sprona,
per giuste leggi umane e sovrumane.

EPITAFFIO DAL PUGNO DI GALVANI?

Legherete a me rane e fatti elettrici,
Utili passi per critiche ipotesi.
Indubbiamente – sempre – resto un medico,
Gioioso solo quando salvo vite,
Immortalate altrove e qui fra i ceppi.

Già è noto il mio calvario per la scienza,
Avallato da furbi e da baggiani;
Lucia, però, rimane fra comparse.
Vero, assoluto affetto era mia moglie,
Amata oltre il sentire in questi luoghi,
Nonché i malati, i poveri, gli afflitti;
In cielo l'ineffabile Signore.

INVITO AD UNA SCETTICA AQUILANA

Omaggio ad Alfred de Vigny

Se ancora ti commuove un vecchio abete,
quando sonnacchia il corvo del tuo nulla,
se le mani carezzano accurate
ogni pianta nei parchi, nei giardini;

se ascolti il cuore rotto dei pezzenti,

attento solo a come usarti meglio,
ma sfidi nel contempo il bel sorriso
di chi ti ha dato già le proprie viscere;

se paventi di amare inutilmente,
o male, tutti i bimbi del pianeta,
se inizi a detestare vagamente
le carte meglio scritte e più vitali,

vieni anche tu sulla città del monte!
Fra rovine superbe quanto obliate,
memorie atroci e timide fatiche,
potremmo immaginare nuove ipotesi.

Cammineremmo assieme per le strade
sopravvissute a un cancro ch'è in natura,
scavando nel sentire fragilissimo
e sperso, che ci sgretola indomato.

Non tutto taglia e trita qui in città
per l'occhio di una fede nell'umano:
con la prudenza dei veri filosofi,
brama studiare il sale dell'esistere.

VERSI RUMENI STESI APPROSSIMANDO

I

“Leggo uno scartafaccio di paese,
gravido solo di plebaglie e guasti”,
l’agnostico dichiara e fugge via,
sicuro di trovare meglio altrove.

Ma non c’è altrove al mondo che non sia,
oggi, proprio così, senza schiarite
docili a dimostrarci che viviamo.

Ho dentro l’invisibile per fede,
e quanto di visibile ho esperito
va sezionato con distacco freddo.

Ma il verbo è vento, quando senti un bimbo
bravo a chiedere soldi, soldi, soldi,
senza nessun perché, per stare bene...

II

Se squarti il mattatoio cui alludi,
ergendoti magari a giustiziere,

come potrai restare ancora in terra
con qualche dignità, con qualche gioia?

E quale angelo nero poi legittima
la morte lenta lenta, la condanna
a morte di chi nasce abbandonato?

Sacro silenzio emancipa dal male
peggiore, dentro questo esilio amorfo,
chi accorre nel marciume che devasta.

Come che sia, va tutto scomparendo,
fra canzonette e crimini obbrobriosi.
Permane il bello e il buono dell'Eterno.

III

Quando non sai che c'è, quando una vita
ti dà un addio cortese – e in grande stile –
ti trovi a consegnare d'improvviso
tutti gli sbizzi che hai centellinato.

Fogli solcano il fondo di un lavoro
serio, ma sempre piccolo e imputato
in cento tribunali o nei commerci.

Son briciole di noi, perché le lingue
si beffano di tali devozioni
e il variabile certo ora tracima.

Ombra chiara di vita non elide
amore, dato a Dio e alla persona,
ma il dubbio vero è qui laido Caligola.

Bibliomanie.it